

Alexander aligns himself fully with his surrogate father Philip of Macedonia: his own 'otherness' is set against the 'greater otherness' of the magical and the monstrous who inhabit the tale. Putting the stories into a historical context, Czarnowus maintains that Alexander's conquest of India is a metaphor for the conquests which Christian crusaders (and maybe Christian kingdoms with enemies closer to home, such as England and France) wished to conquer for themselves.

This is a very useful book, part of a very good series. Physically, it is of a good size – not too short, not too long – and some very interesting texts are represented. The overall theme is very much in vogue at the moment, and the treatment of the issues within it covers a great deal of interesting ground. In addition to providing information, theories and ideas for scholars and academics, it opens up a variety of fresh applications. The setting out of theories and definitions at the outset – if somewhat distanced from particular texts – offers ideas for discussion, and the subsequent chapters present themes and texts ripe for further exploration. This is a 'neat' book in all senses of the word. The individual chapters are full and complete in themselves, and could be used for 'stand-alone' project work. The bibliographical information is, likewise, full and well presented, to enable further reading on individual topics and themes. It is, obviously, a 'book of the thesis' and weaknesses of indigestibility may stem from that, but Anna Czarnowus is a new, interesting thinker and a good researcher. She has set out her ideas well, in such a way as to be both informative and useful for her readers. Her book is a very promising addition to the scholarship on this subject.

LESLEY COOTE

Antonio Catalfamo. 2015. *Variazioni sulla rosa*. Edizioni Tabula fati. Chieti. 120 stron.

La raccolta poetica *Variazioni sulla rosa* di Antonio Catalfamo costituisce il punto di arrivo di una maturazione poetica lunga e fruttuosa, basata sull'attenta e accorata osservazione del mondo e sull'approfondita conoscenza di filosofi e lirici della tradizione italiana. Cesare Pavese prima di tutti, scrittore che Antonio Catalfamo esplora da molti anni attraverso saggi, articoli ed il coordinamento dell'«Osservatorio permanente sugli studi pavesiani nel mondo». L'influenza pavesiana si fa avvertire in alcuni componimenti del volume, sia in quelli che appaiono debitori della raccolta *Lavorare stanca* – si veda l'impiego del modulo della poesia racconto nella lirica *Il nido* – sia quelli influenzati dalle ultime poesie di Cesare Pavese (*Il nome*). Un debito che, quando c'è, va al di là dei contenuti, poiché si evidenzia anche nella tessitura ritmica del testo poetico, nella riproduzione del tipico andamento del verso pavesiano. Tuttavia, il rapporto con Pavese non esaurisce la poesia di Antonio Catalfamo: lo scrittore piemontese appare solo il punto di partenza per una ricerca lirica personale. Benché la riflessione pavesiana sul rapporto tra realtà e mito costituisca la base su cui poggia anche la sua poetica, Catalfamo si affianca a Pavese affrancandosene, guardando a lui come a un fratello maggiore da seguire con attenzione, ma senza assoggettamento.

Anche l'immagine della donna – la grande protagonista di questa raccolta (la rosa del titolo cela e simboleggia l'amata) – sembrerebbe risentire del condizionamento pavesiano. Tuttavia la sensualità in queste liriche è armoniosa, la figura femminile è una forza in sintonia con la natura e finisce con l'identificarsi con essa (è il giardino dell'infanzia ricco di frutti). La donna dunque non è – come in Pavese – fonte di delusione e annichimento maschile quanto attesa trepidante, incontro che si realizza sulla nuda terra (come nella poesia *L'uliveto*), unione che restituisce all'uomo la gioia primitiva: "È bello sentire il respiro/della donna che dorme./ il corpo che emana calore./come terra appena zappata (*Corpo di donna*)". Una delle figure che si ripete con più frequenza in queste liriche è l'epifania: la scoperta della donna, l'incontro con la sua irresistibile forza pagana, la rivelazione che porta armonia e rivela l'uomo a se stesso. La donna nella poesia di Catalfamo è la promessa o il sogno di un ricongiungimento con gli elementi primordiali, la liberazione dall'angustiante prigione dell'inferno di una società ebete

e inerte, assopita nel torpore tecnologico, asservita; rappresenta l'occasione, l'incontro eternamente rinnovato, il risveglio: "Vorrei sentire nel sonno/ il respiro del tuo corpo,/ l'odore del mare/ sulla tua pelle bianca/ il vento che fischia nelle tue grotte segrete/ e riporta messaggi arcani/perduti nel tempo./ Si sveglia la natura./ apre gli occhi/ e mi sorride. (*Il tuo respiro*)". La raccolta è anche in un certo senso il racconto di un'educazione sentimentale: "Io amavo il popolo,/ la figlia d'un meccanico./ frenetica, spontanea./ i seni carnosi come cedri./ All'improvviso amai/ una fisica lunatica./ comunista, aristocratica./ misteriosa./ come una fiaba orientale. (*La lissa*)".

L'altro filone che attraversa le liriche di *Variazioni sulla rosa* è quello politico: molti componimenti costituiscono una dichiarazione di fede nel comunismo, incorrotta parrebbe, nonostante i tempi, e saldamente radicata nella prima giovinezza del poeta e nel suo retroterra sociale e familiare. Ma questa fede politica non è mera esplicazione dottrinale o arido dogmatismo: nasce da un senso della giustizia profondamente sentito, dall'autentica compassione per un'umanità sofferente (*Piccola compagna*), per il martirio patito da chi ha provato a cambiare il mondo (*Resurrezione, La spilla*) e si effonde nel rammarico per i tristi tempi che stiamo attraversando (rammarico rinfrancato dalla serena certezza del trionfo finale della rivoluzione). Sono versi che colpiscono perché espressione della genuina passione politica di un poeta ateo capace di credere, con religioso e primitivo fervore, nella salvezza dell'uomo. "Ci sarà un dio/ disposto ad ascoltare preghiere/per chi non crede in lui?/ Mi sentirò più forte se tu/ pregherai per me/ e mi amerai come vorrai. (*Preghiere*)". In un certo senso, volendo scomodare Pier Paolo Pasolini per un parallelismo forse troppo facile, in questa raccolta poetica possiamo ritrovare la passione politica delle *Ceneri di Gramsci* unita alla spontaneità e al candore delle poesie friulane.

Antonio Catalfamo non si nasconde dietro le parole, anche se potrebbe copiosamente attingere, poiché molto colto, nei territori meno esplorati del vocabolario. Poeta popolare per scelta o per destino, sposa invece semplicità e leggerezza, prediligendo il verso breve e immediato, la sintassi sciolta, il tono basso, vicino al parlato, a un dialogato che si fa bisbigliato nelle liriche amoroze: "Io uso solo le parole del cuore./ che seguono il ritmo naturale/ di diastole e sistole, / limpide come l'acqua sorgiva/ che sgorga lentamente dalla roccia, / pure come il latte materno./ dolci come un dattero, / che nasce spontaneamente nel deserto (*Salvazione*)". Il poeta crede in una poesia capace di farsi messaggio, ora invocazione sofferta e preghiera, ora denuncia e invettiva accorata; lo scrittore, in un mondo sempre più sfavorevole alla poesia, crede stoicamente in una poesia morale e civile capace di smuovere le coscienze. In questo senso la sua è poesia rivoluzionaria, romantica per impegno, novecentesca per scelte formali e modelli cui rimanda (l'ermetismo, Quasimodo, Ungaretti, Montale oltre al già citato Pavese, ma anche Cielo D'Alcamo e i poeti delle origini della lirica italiana).

La poesia di Antonio Catalfamo attinge classicamente al bacino di simboli e figure della mitologia greca. L'universo mitologico ellenico è sentito dal poeta con tanta più forza anche per via della sua sicilianità, della sua pavesiana capacità di scorgere l'affiorare del mito nel quotidiano: "Tutto qui è/ tragicamente greco./ nella terra di Persefone/fiorita di rose (*Il nostro comunismo*)". La sue liriche nascono spesso da reminiscenze, ricordi di uomini e donne che lo hanno preceduto e la cui vita resta racchiusa nel verso come la traccia mitica dell'eroica e quotidiana resistenza del popolo in un mondo iniquo. I luoghi sono quasi assenti dalla sua poesia, forse perché Catalfamo vive e scrive nel suo spazio poetico (non c'è separazione o perdita dei luoghi, anche se il *nostos* è conservato come topos letterario). Si tratta dunque di una poesia calata in un universo mediterraneo, in una Sicilia tradizionalmente metafora di ogni luogo, realisticamente radicata nei nostri giorni e nelle vite di uomini e di donne che popolano (o hanno popolato) l'universo messinese.

Nel complesso, in questa valida raccolta poetica, le liriche più ammirevoli sono quelle in cui l'influenza dell'amato Pavese resta sullo sfondo come mero universo mitico popolare, in Catalfamo necessariamente mediterraneo, quelle in cui il poeta dimostra ormai di possedere una personale cifra stilistica la cui qualità principale risiede, a nostro avviso, nella capacità di unire erudizione, profondità filosofica, senso morale e leggerezza stilistica.